

Flash Art



Veduta della mostra "Solo" presso Nuovo Spazio, Casso (2016). Courtesy Nuovo Spazio, Casso. Fotografia di Nicola Noro.

ottobre 4, 2016

Solo Nuovo Spazio di Casso / Pordenone

"Solo" è un progetto articolato in una mostra collettiva e un'omonima rivista, volto a presentare il lavoro di alcuni artisti parte della collezione Antonio Michele Coppola, presso il Nuovo Spazio di Casso, realtà aperta e gestita dal 2012 da Dolomiti Contemporanee.

La mostra, a cura di Gianluca D'Inca Levis e Paolo De Biasi, si apre con le gigantografie delle prime otto copertine di "Solo", dedicate a Nicola Samorì, Daniel Pitin, Nina Canell, Marcel Dzama, Matthias Weischer, Uri Aran, Giuliano Sale e Manuele Cerutti. Le opere cedono da subito il posto ai testi, sottolineando come l'idea venga espressa innanzitutto in parola e solo in seguito attraverso un'immagine – da qui la dicitura "parolaprima", coniata dal curatore. Camminare nello spazio corrisponde a sfogliare idealmente i diversi numeri della rivista. Salendo al primo piano si attraversano i vapori alchemici di *Perpetuum Mobile (25 kg)* (2014), installazione di Nina Canell, per andare a decifrare il nebuloso set di *Lake* (2010) di Daniel Pitin. Accanto a questi, due tele di Manuele Cerutti, oggetti-soggetti capaci di attirare lo sguardo e rovesciarlo all'interno della scena dipinta, come ne *Il ponte di pietra* (2010); mentre dalla parte opposta della sala, tre ritratti di Giuliano Sale, stralci di un'umanità sformata, acida e cupa, ora spezzata – cubista – ora liquida.

Al secondo piano vi è il cuore pulsante della mostra. In una teca sono raccolte prove di stampa, lettere, poesie e piccoli disegni, alcuni stralci di un dialogo privato, culturale e d'affetto, tra il collezionista e gli artisti, che ha portato alla genesi di "Solo". La mostra è in realtà un breve racconto di tutto questo, non tanto dei lavori, quanto delle persone che vi ruotano attorno e del tempo che esse si dedicano l'un l'altra.

"Sfogliando" ancora, si incontrano *J.R.S.R (Simonia)* (2009), ritratto barocco di Nicola Samorì, sfregiato dallo spettro della sua mortalità, una scultura di Uri Aran, piccolo accenno di entropia controllata, *Stand* (2010), enigmatico soggetto pulp di Matthias Weischer e, in chiusura, le opere dadaiste di Marcel Dzama, tra le quali *Solo* (2012), acquerello appositamente realizzato per la rivista.

Veronica Mazzucco